



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CENTRI CULTURALI

Ottobre 2015

La questione

Coscienza di sé e compito

Poche parole a margine dell'incontro pubblico con Giorgio Paolucci sui cristiani perseguitati in Medio Oriente, organizzato a Rimini il 6 ottobre scorso dall'associazione Nazarat; poche parole perché a volte occorre solo lasciarsi ferire; ferire dalla realtà, come disposti – ogni volta – a seguire ciò che accade e a ricominciare, e ferire nella coscienza che abbiamo di noi stessi, nel modo in cui ci guardiamo e ci consideriamo; perché la nostra stessa fragilità (che percepiamo evidente davanti al male e al dolore) non si richiuda a proteggerci come una corazza, come qualcosa che non possa essere scalfita, o vinta, definendoci sopra ogni cosa, ma si lasci attraversare dalla Grazia di Dio, sempre imprevedibile, che ci raggiunge sotto le forme che preferisce.

Come è accaduto al fratello di uno dei ventuno copti ortodossi giustiziati su una spiaggia della Libia a Febbraio che, nel nome di Gesù pronunciato sottovoce dal fratello prima di morire, come in un ultimo abbandono a Lui, ha avuto confermata e rafforzata la propria fede, con una letizia che sorprende il cuore in mezzo alla barbarie e al dolore più grandi.

O come abbiamo ascoltato nell'intervento al Meeting 2015 di padre Ibrahim Alsabagh, parroco della comunità di Aleppo in Siria, per il quale coscienza di sé e compito della vita coincidono esattamente.

"Non importa quando e come finirà, l'importante per noi cristiani è saper testimoniare Gesù Cristo. Non saper salvare noi stessi. Bisogna interessarsi dell'acqua e del cibo, degli alimentari, della sanità e aiutare tutti. Bisogna pensare ad una soluzione, anche politica. Bisogna operare. Ma il primo compito nostro come cristiani, come intendo io, con il mio popolo, è testimoniare la vita cristiana, testimoniare come possiamo portare la croce: amando, perdonando, pensando anche alla salvezza degli altri."

(Roberto Gabellini)